

L'OPINIONE

Rischio pandemia, la salute e le responsabilità

di Eva Benelli *

Nel momento in cui scriviamo, in Messico si contano 26 casi confermati di influenza da nuovo virus A/H1N1, ma se ne sospettano 1.840. Gli Usa ne dichiarano 40 accertati; 2 i casi certi in Spagna e 2 in Scozia. L'Italia non ne dichiara nessuno.

La cautela è d'obbligo, ma non per nascondere chissà quali misteri. E' d'obbligo perché la "influenza suina" è appunto un'influenza e chiunque oggi si metta a letto con la febbre è subito classificato come possibile caso. Solo gli accertamenti di laboratorio possono darci la certezza che della nuova malattia si tratti. E solo la capacità di diffusione del contagio nelle prossime settimane ci potrà dire se ci troviamo davvero davanti alla temuta pandemia.

Non passa anno senza un allarme: la Sars nel 2003, ma sembrava soprattutto una malattia dell'Estremo Oriente, lontano da noi. Poi è arrivato un candidato serio: il virus dell'influenza aviaria. Appena ci siamo ripresi, ecco la chikungunya, proprio in Italia, proprio in Emilia-Romagna, nel ravennate.

Improvvisamente tutto accelera, diventa velocissimo: il 25 aprile abbiamo appena cominciato a sentire che in Messico c'erano più di 70 morti (quelli accertati, per ora, sono 7) che già il 27 saltano fuori 2 casi in Spagna (vicinissimo) e il 28 l'Oms dichiara che siamo passati alla "fase 4 dell'allerta pandemica", quella in cui è provata la trasmissione da uomo a uomo.

Quanto dobbiamo spaventarci? Più che altro dobbiamo riflettere sul fatto che le cose sono cambiate. Nel 1918, men-

tre infuria la Grande Guerra, la realtà di una spaventosa epidemia di influenza che, secondo alcune stime, avrebbe fatto più morti della guerra stessa, rimase a lungo sconosciuta. Per mesi mentre i morti si contavano a decine nessuno ne seppe nulla, tanto che divenne nota come "spagnola" perché la Spagna, fuori dal conflitto, non praticava la censura e i giornali cominciarono a raccontare di una malattia che uccideva soprattutto i giovani.

Oggi tutto questo non è più possibile: il sistema dei trasporti porta i virus in giro per il mondo in tempi brevissimi, ma anche la rete dell'informazione ci aggiorna in tempo reale sui progressi di una malattia. Non è più possibile tenerla nascosta. Ma è cambiato anche il modo in cui ci si prepara ad affrontare un'emergenza epidemica. La rete di sorveglianza mondiale è in grado di gestire un'allerta come mai è stato in passato. Ai tempi della spagnola era impossibile pensare di prepararsi, oggi possiamo farlo. Certo, sono stati fatti errori in passato e altri se ne faranno. Però ad ogni allarme impariamo qualcosa. Gli allarmi che poi rientrano non sono senza conseguenze, sociali ed economiche, ma preferiremmo, davvero, farci cogliere impreparati?

Oggi possiamo seguire lo sviluppo di un'epidemia come mai in passato, quando le persone contagiate si chiudevano nei lazzaretti: è una grande responsabilità, che richiede la comprensione, se non la collaborazione di tutti. Forse è proprio questa la cosa più difficile da accettare.

* responsabile Epicentro Istituto Superiore Sanità